

Per il primo sabato di marzo

Le virtù di Maria: la giustizia

Si sa che il nostro concetto di giustizia ha perso molto della ricchezza di contenuto e significato che ha nei libri ispirati. E' accertato, difatti, che il concetto biblico di giustizia va ben oltre il nostro comune modo di intendere la giustizia come qualcosa di legalistico e vien piuttosto a coincidere con i nostri concetti di santità, rettitudine, pietà. In sostanza, è la conformità del volere dell'uomo al volere di Dio che costituisce la vera giustizia.

Maria viene invocata quale *Speculum iustitiae*. Ossia: specchio di conformità al Volere divino; specchio di rettitudine nei rapporti con gli altri; specchio di pietà nelle relazioni con i figli. *Fiat mihi secundum verbum tuum*: c'è qui la piena concordanza tra ogni volere di Dio e il volere di Maria. Ella rende a Dio tutto quel che le chiede, perchè tutto è di Dio.

Nei rapporti con il prossimo, Maria « non ha nulla da nascondere — scrive il P. Franzì —, non ha egoistici interessi da proteggere, non sente gelosia, non prova vanità. Non teme e non adula i potenti, non disprezza gli umili » (*Le virtù della Madonna*, Roma, 1963, p. 213).

Nelle relazioni con i suoi figli — che siamo noi — la giustizia di Maria assume una tonalità diversa e sua propria: la tonalità della pietà materna.

Se è vero che nel praticare la giustizia dando a ciascuno il suo (*unicuique suum*), ciò che è il « giusto » da dare a ciascuno va colto e soppesato secondo tutte le reali condizioni in cui si trova l'individuo, è anche vero, perciò, che tra fratelli o fra estranei, fra genitori e figli, fra padroni e servi, la giustizia assume volta a volta configurazioni e misurazioni diverse nella sua pratica distribuzione. Non esiste una giustizia *standard* valida uniformemente e indistintamente per tutti.

Così, fra Maria e noi c'è un rapporto di maternità e figliolanza che dona alla giustizia di Maria un timbro o stampo *materno*, ben diverso, ad esempio, dallo stampo *padronale* della giustizia di un padrone nei riguardi dei suoi servi.

Se vogliamo capire qualcosa della giustizia materna di Maria nei nostri riguardi, osserviamola nelle sue pene, disagi, travagli: Betlemme, l'Egitto, Nazareth; Erode, Giuda, i farisei, il viaggio al Calvario, i carnefici, la crocifissione e morte di Gesù. Tanto dolore fu tutto causato dalla nostra malvagità, dai nostri peccati. Eppure Maria, in quanto madre nostra, ritiene « giusto » addossarsi ogni sofferenza per il bene dei figli, ritiene « giusto » reagire alla cattiveria dei figli con la bontà, la misericordia, la compassione che salvano a tutti i costi. E' fatta così la sua giustizia.

La nostra giustizia invece! Diceva proprio bene il B. Egidio da Assisi: « La più grande grazia che l'uomo, sulla terra, possa ricevere dall'alto, è di saper condursi secondo giustizia con quelli tra i quali ha da vivere » (*I detti*, Milano, 1964, p. 145).

In particolare, nei rapporti con Maria, è chiaro che la nostra giustizia dovrebbe tradursi in sentita pietà filiale e trasporto nel servirla, compiacerla, onorarla. Così facilmente, invece, ci contentiamo di una larva di devozione esteriore e molle, senza nulla che dica prontezza nel respingere una sollecitazione al male per non disgustare la Madre dolcissima, che dica coraggio e amore nel sacrificare qualcosa di proprio per compensarla di tanti dispiaceri. Siamo ingiusti e ingrati proprio con Colei che per noi ritenne « giusto » il Calvario.

P. STEFANO M. MANELLI O. F. M. Conv.